

Norberto Bobbio

Una filosofia militante sotto le insegne del discorso rigoroso*

FABRIZIO MASTROMARTINO[#]

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. La filosofia militante – 3. La metodologia analitica – 4. La filosofia militante sotto le insegne del discorso rigoroso – 5. Conclusioni.

1. Introduzione

Nel Novecento italiano, Bobbio è il teorico del diritto e della politica che più di tutti ha saputo coniugare rigore intellettuale e impegno civile. La costante coesistenza di questi due aspetti nell'opera di Bobbio è ben rappresentata dal modello di intellettuale che Bobbio chiama "mediatore", cui riconduce la sua propria opera di uomo di cultura. D'altra parte – e con paradosso solo apparente – Bobbio può ben definirsi un intellettuale militante.

Qui non si intende riflettere in astratto sulla compatibilità della metodologia analitica con la filosofia militante, sulla compatibilità, per dirla in altri termini, dell'analisi del linguaggio con una filosofia vocata a non arrestarsi alla descrizione del proprio oggetto di indagine bensì ad elaborare proposte per la sua trasformazione, consapevole del carattere necessariamente *anche* progettuale della ricerca scientifica, soprattutto nell'ambito delle cosiddette scienze sociali.

Non interessa cioè riproporre l'ennesima riflessione sulla presunta neutralità della scienza giuridica – che ripudia qualsiasi slittamento nella politica del diritto – o sulla presunta avalutatività che dovrebbe informare l'opera dello scienziato politico, tanto per

* Il testo riproduce, con lievissime modifiche, il mio saggio *Il rigore analitico di un intellettuale militante*, in M. Saporiti (ed.), *Norberto Bobbio: rigore intellettuale e impegno civile*, Giappichelli, Torino, 2016, pp. 49-63.

[#] Dipartimento di Giurisprudenza, Università di Roma Tre, fabrizio.mastromartino@uniroma3.it

circoscrivere il discorso alle due discipline cui Bobbio ha dato il contributo più rilevante¹.

Si vuole invece riflettere sulla figura dell'intellettuale Bobbio, avviando il discorso dall'idea storico-critica secondo cui nell'opera di Bobbio non si avverte tensione tra i due aspetti – la metodologia analitica e la filosofia militante – bensì un'equilibrata combinazione, una loro armonica integrazione, nella quale l'impegno civile ha bisogno del rigore intellettuale – che con il primo convive nel felice binomio *Politica e cultura* – così come il rigore intellettuale non può che soccorrere, così contrassegnandolo tipicamente, l'impegno civile profuso da Bobbio nei trent'anni che vanno dal 1967 – anno in cui aderisce al neonato Partito Socialista Unificato (costituito nell'ottobre del '66), che, com'è noto, avrà vita brevissima – al 1997, anno in cui Bobbio ci ha consegnato la sua memoria intellettuale². È infatti nelle pagine di congedo della sua *Autobiografia* che Bobbio scrive di aver vissuto quel trentennio «immerso nella battaglia politica»³.

Luigi Ferrajoli, nella *laudatio* pronunciata in occasione del conferimento a Bobbio della laurea *honoris causa* da parte dell'Università di Camerino (29 maggio 1997), ha osservato che la peculiarità dello stile di pensiero di Bobbio risiede nel suo essere «dettato da una concezione laica, antiideologica e antiretorica e insieme civile e impegnata della cultura»⁴. Non lo si poteva dire meglio. Proverò, a partire da questa magistrale formulazione sintetica, a ricostruire i dettagli di questa virtuosa combinazione.

2. La filosofia militante

È all'indomani della guerra e preso atto dell'esaurimento dell'esperienza politica dell'azionismo che Bobbio matura lo stile di pensiero che contraddistingue la sua opera

¹ In senso critico, L. Ferrajoli, *Principia iuris. Teoria del diritto e della democrazia*, vol. I, *Introduzione*, § 6, pp. 26-32 e, più recentemente, Id., *La democrazia attraverso i diritti*, Laterza, Roma-Bari, 2013, specie pp. 81-89.

² Cfr. L. Cafagna, *Norberto Bobbio e la politica militante*, postfazione a N. Bobbio, *Compromesso e alternanza nel sistema politico italiano. Saggi su "Mondoperaio", 1975-1989*, Donzelli, Roma, 2006, p. 223.

³ N. Bobbio, *Autobiografia*, (a cura di) A. Papuzzi, Laterza, Roma-Bari, 1997, p. 247.

⁴ L. Ferrajoli, *Ragione, diritto e democrazia nel pensiero di Norberto Bobbio*, in L. Ferrajoli, P. Di Lucia (a cura di), *Diritto e democrazia nella filosofia di Norberto Bobbio*, Giappichelli, Torino, 1999, p. 6.

intellettuale (non a caso è in quegli anni che è stato collocato il principio dell'opera della maturità di Bobbio). Gli scritti raccolti in quel saggio – com'è stato detto – di «pedagogia» o «filosofia» civile, che è *Politica e cultura*, ne sono i primi fulgidi – e forse insuperati – esempi⁵.

Qui – in articoli pubblicati tra il 1951 e il 1955 – Bobbio delinea con precisione i compiti che, a suo giudizio, spettano all'uomo di cultura. Scrive Bobbio: compito dell'intellettuale è di «impegnarsi a illuminare con la ragione le posizioni in contrasto, a porre in discussione le pretese dell'una e dell'altra, di resistere alla tentazione di una sintesi definitiva, o della opzione irreversibile, di restituire, insomma, agli uomini – l'un contro l'altro armati da ideologie in contrasto – la fiducia nel colloquio, di ristabilire insieme col diritto della critica il rispetto dell'altrui opinione»⁶. Spetta all'intellettuale – si legge nelle notissime righe con cui si apre la raccolta – «seminare dei dubbi, non già [...] raccogliere certezze»⁷: una formula che Bobbio ripeterà a distanza di oltre venticinque anni, affermando che l'intellettuale non ha «nessuna risposta da dare»; piuttosto ha il compito di sollecitare i suoi interlocutori a porsi delle domande⁸.

Questo «invito al colloquio» rispondeva a un obiettivo culturale e insieme politico, l'uno difficilmente disgiungibile dall'altro. Bobbio – come molti altri intellettuali suoi contemporanei, che un decennio più tardi avrebbe annoverato nella sua *Italia civile*⁹ – esprimeva l'esigenza di superare con il dialogo la contrapposizione ideologica di civiltà e non civiltà, che l'Occidente capitalista e l'Oriente comunista rivendicavano l'uno contro l'altro: il primo presentandosi come l'unica civiltà possibile, fuori dalla quale poteva esserci solo barbarie (un aggiornamento dell'antico ammonimento della Chiesa di Roma, secondo cui *extra ecclesiam nulla salus*); il secondo opponendo alla vecchia civiltà capitalista la civiltà nuova dell'avvenire socialista¹⁰. Bobbio dunque fu innanzitutto promotore del confronto razionale, appunto anti-ideologico, tra liberali – al cui orizzonte di valori certamente apparteneva – e comunisti – verso i quali d'altra parte

⁵ Ivi, p. 7 e F. Sbarberi, *Introduzione* a N. Bobbio, *Politica e cultura* (1955), Einaudi, Torino, 2005, p. VIII.

⁶ N. Bobbio, *Invito al colloquio* (1951), in Id., *Politica e cultura* (1955), Einaudi, Torino, 1974, p. 18.

⁷ Ivi, p. 15.

⁸ N. Bobbio, *Intellettuali e potere* (1977), in Id., *Il dubbio e la scelta. Intellettuali e potere nella società contemporanea*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1993, p. 113.

⁹ Id., *Italia civile. Ritratti e testimonianze* (1964), Passigli, Firenze, 1986.

¹⁰ P.P. Portinaro, *Introduzione a Bobbio*, Laterza, Roma-Bari, 2008, p. 124.

tendeva per la sua costante sensibilità nei confronti della giustizia sociale. Il suo obiettivo era tenere aperti i canali di comunicazione tra i due fronti ideologici, nella speranza che lo scontro potesse risolversi attraverso il dialogo e non con le armi.

Questo obiettivo rispondeva innanzitutto a una necessità democratica. Appariva a Bobbio, infatti, decisivo per la sopravvivenza della giovanissima repubblica italiana che fosse favorito non già l'isolamento del partito comunista – realizzato, di fatto, nella prassi istituzionali, per mezzo della *conventio ad excludendum*¹¹ – bensì la sua evoluzione in senso democratico, la quale avrebbe potuto realizzarsi esclusivamente allorché nella cultura comunista si fossero pienamente radicate le libertà, civili e politiche, proprie del modello liberal-democratico¹².

Si trattava insomma, secondo Bobbio, di proseguire nella «rivoluzione democratica», nata con la Resistenza contro il fascismo e istituzionalmente realizzata dalla Costituzione del 1948, non già di progettare la «rivoluzione di classe» prospettata dai comunisti¹³. I due problemi che allora gli apparivano come i più urgenti – scriverà Bobbio, nel 1979, nella *Prefazione* al volume *Il problema della guerra e le vie della pace* – erano quelli della democrazia in Italia e della pace internazionale. Per quanto su due livelli – nello Stato il primo, tra gli Stati il secondo – «i due problemi [...] erano alla radice lo stesso problema: il problema della eliminazione, o per lo meno della maggior limitazione possibile, della violenza come mezzo per risolvere i conflitti tra individui e fra gruppi, sia all'interno di uno stesso Stato sia nei rapporti fra gli Stati»¹⁴: il problema cioè – si potrebbe così riassumere – della pace attraverso la democrazia.

Ebbene questa «rivoluzione democratica» – dopo il fallimento del Partito d'Azione – poteva realizzarsi, per Bobbio, solo per mezzo di una e vera e propria «rivoluzione della cultura»¹⁵: prendendo congedo dalla lezione crociana, Bobbio dichiarava senza infingimenti che «[l']unico modo di fare cultura è di fare politica»; la cultura doveva

¹¹ Sulla quale, per tutti, L. Elia, *Governo (Forme di)*, (voce) in *Enciclopedia del diritto*, Giuffrè, Milano, 1970, pp. 654-658. Sul contributo di Bobbio alla riflessione critica sul sistema politico italiano, si rinvia a F. Mastromartino, *Crisi e riforma del Parlamento nell'opera di Norberto Bobbio*, nella rivista on-line “Costituzionalismo.it”, 2, 2014, pp. 1-23.

¹² M.L. Salvadori, *L'impegno e le speranze*, in N. Bobbio, *Cinquant'anni e non bastano. Scritti di Norberto Bobbio sulla rivista "Il Ponte". 1946-1997*, Il Ponte Editore, Firenze, 2005, pp. 15-16.

¹³ N. Bobbio, *Partito d'Azione e realtà di Augusto Monti*, in “GL – Giustizia e Libertà”, 8 settembre 1945, ristampato in Id., *Tra due repubbliche. Alle origini della democrazia italiana*, Donzelli, Roma, 1996, p. 22.

¹⁴ N. Bobbio, *Prefazione alla prima edizione* (1979), in Id., *Il problema della guerra e le vie della pace* (1979), Il Mulino, Bologna, 1997, p. 19.

¹⁵ N. Bobbio, *Maestri e compagni*, Passigli, Firenze, 1984, pp. 26-27

cioè dare «il proprio contributo a trasformare la società, dal momento che – scriveva Bobbio – o la cultura serve a trasformare la società, è anch'essa uno strumento rivoluzionario, o è un inutile passatempo»¹⁶.

La cultura doveva, insomma, farsi «militante»¹⁷. La postura dell'intellettuale di fronte allo scontro ideologico tra i due blocchi contrapposti, tra loro non comunicanti, doveva essere quella del «mediatore», il cui «metodo di azione è il dialogo razionale»¹⁸. È la democrazia – osservava Bobbio – ad averne «sempre più bisogno»¹⁹, essendo possibili la sua sopravvivenza e il suo sviluppo solo scongiurando l'interruzione della comunicazione tra gli avversari politici²⁰.

Quella di Bobbio, è un'idea che realizza il tentativo di prospettare una «terza via» nel rapporto tra politica e cultura²¹: tra i due estremi rappresentati, da un lato, dalla cultura apolitica – esemplificata dall'intellettuale chiuso nella sua torre d'avorio, sostanzialmente *indifferente* nei confronti della società in cui opera – e, dall'altro, dalla cultura politicizzata – rappresentata dall'intellettuale organico, al partito o alle istituzioni, sostanzialmente *dipendente* dalle strutture di cui si sente parte – il modello d'intellettuale proposto da Bobbio, cui egli stesso si acconcia, è quello del mediatore, il quale deve possedere «una capacità di controllo critico che non si ottunda a contatto coi problemi quotidiani»²². In un'icastica formula: «*indipendenza ma non indifferenza*»²³; un atteggiamento egualmente distante sia dal manicheismo tipico dell'intellettuale organico che dalla posizione di supremazia in cui si colloca – più o meno consapevolmente – l'intellettuale apolitico, nella cui opera il distacco critico trascolora in un'incolmabile distanza dalla società e dai suoi problemi concreti.

¹⁶ N. Bobbio, *Profilo ideologico del novecento italiano* (1968), Einaudi, Torino, 1986, p. 172.

¹⁷ P. Borsellino, *Norberto Bobbio metateorico del diritto*, Giuffrè, Milano, 1991, p. 4.

¹⁸ N. Bobbio, *Introduzione* (1993) a Id., *Il dubbio e la scelta*, cit., p. 17.

¹⁹ N. Bobbio, *Libertà e potere* (1955), in Id., *Politica e cultura*, cit., p. 282.

²⁰ È un'idea, questa, che riflette peraltro il modello democratico dei primi anni di vita del Parlamento repubblicano, in cui si afferma il primato della discussione sulla decisione, del confronto costante sulla soluzione: si pensi ai regolamenti parlamentari (di origine pre-fascista), prima della loro riforma (1971), che non ponevano limiti né alla durata degli interventi in aula né al numero di interventi consentiti a deputati e senatori nell'ambito della stessa discussione. Cfr. Regolamento della Camera dei deputati, Capo X, *Della discussione*; Regolamento del Senato della Repubblica, Capo IX, *Della discussione*. Al riguardo, si veda N. Lupo, *I regolamenti parlamentari nella I legislatura repubblicana (1948-1953)*, in «Giornale di storia costituzionale», 15, 2008, specie p. 124.

²¹ P. Borsellino, *Norberto Bobbio metateorico del diritto*, cit., p. 4.

²² N. Bobbio, *Cultura vecchia e politica nuova* (1955), in Id., *Politica e cultura*, cit., p. 196.

²³ M. Bobbio, *Intellettuali e potere*, cit., p. 124.

Questa postura mediana, incardinata sul dialogo e sul confronto razionale, costituisce per Bobbio un imperativo morale. Non ne va però equivocado il significato. Bobbio era senz'altro «uomo del dialogo e del dubbio», ma – come correttamente ha scritto Massimo Salvadori – «i suoi punti ben fermi li aveva e li faceva valere con forza»²⁴. Il compito dell'intellettuale che è quello – scrive Bobbio – «di rompere i blocchi, d'impedire le chiusure e le fratture, d'invocare la tolleranza, di perseguire il dialogo» deve cioè svolgersi compatibilmente con «l'unico abito che si addice» a questo tipo d'intellettuale: «l'intransigenza sui valori»²⁵.

Ebbene, a me pare che il primo “valore” – se così vogliamo chiamarlo – che Bobbio ha sempre voluto mantenere fermo nella sua opera è stato quello di aver concepito l'attività intellettuale, il suo stile di pensiero, come una «filosofia militante». Il modello cui traeva ispirazione, com'è noto, era l'opera di Carlo Cattaneo, nella quale aveva trovato la rappresentazione di una «filosofia utile, volta [...] alla riforma della società»²⁶. Su di essa, secondo Bobbio, gravavano «compiti di rinnovamento politico ed economico»²⁷. Era – si è detto – non il sovvertimento della società e delle istituzioni che sarebbe scaturito dalla rivoluzione socialista, ma il rinnovamento che doveva realizzarsi nella rivoluzione democratica quello auspicato da Bobbio, che – nelle pagine su Cattaneo – ripeteva con approvazione, citandolo, che «la filosofia è una milizia», nel senso che «è un'arme per la guerra che il popolo combatte»²⁸.

«Il mondo – scriveva Bobbio – è uno scandalo»²⁹. Davanti a questo scandalo – che con puntuale realismo Bobbio addebitava agli «errori» e alle «miserie» degli uomini – occorreva assumere un atteggiamento, appunto, «militante», che, spiegava con precisione³⁰:

non vuol dire né partigiano, né settario, né devoto. È il modo di filosofare di chi non se ne sta a guardar le cose dall'alto di una saggezza ossificata ma scende a studiare problemi concreti e solo dopo aver condotto la sua ricerca minuta e metodica, prende posizione. Prendere posizione non vuol dire parteggiare, ubbidire a degli ordini, opporre furore contro furore, vuol dire tender l'orecchio a tutte le voci che si levano dalla società [...],

²⁴ M.L. Salvadori, *L'impegno e le speranze*, cit., p. 11.

²⁵ N. Bobbio, *Intellettuali e vita politica in Italia* (1954), in Id., *Politica e cultura*, cit., p. 135.

²⁶ N. Bobbio, *Una filosofia militante. Studi su Carlo Cattaneo*, Einaudi, Torino, 1971, pp. 98-99.

²⁷ Ivi, p. 131.

²⁸ Citato ivi, pp. 99-100.

²⁹ N. Bobbio, *Cultura vecchia e politica nuova*, cit., p. 204.

³⁰ Ivi, p. 205.

ascoltare i richiami dell'esperienza [...]. E solo dopo aver ascoltato e cercato di capire, assumere la propria parte di responsabilità.

3. *La metodologia analitica*

La filosofia militante di Bobbio, intesa in questa accezione, non poteva essere il marxismo. Assumeva invece le vesti di un sedicente «neo-illuminismo»³¹, che, oltre alla «aspirazione ad impiegare la scienza a fini di utilità sociale»³² – comune evidentemente anche al marxismo – riponeva «fiducia» non già in una deterministica filosofia della storia bensì «nella funzione indefinitamente rischiaratrice della ragione», strumento insostituibile per dipanare ogni genere di controversia intellettuale attraverso l'elaborazione di idee chiare e distinte: fiducia in una nuova stagione dei lumi che Bobbio condivideva con un altro grande maestro del Novecento, Uberto Scarpelli³³.

Per Bobbio, che già al volgere degli anni '40 aveva compiuto la sua «conversione al kelsenismo»³⁴, questa ragione non poteva che identificarsi con la ragione analitica. È ancora in *Politica e cultura* che Bobbio invitava gli intellettuali a «impiegare l'esattezza del discorso e il rigore del procedimento logico», nella convinzione che, fuori dalla logica del discorso rigoroso, «il progresso scientifico non sarebbe mai avvenuto» e non avrebbe potuto altrimenti continuare a dispiegarsi.

Ma già qualche anno prima, rivolgendosi alla comunità scientifica a lui più vicina – che almeno fino alla fine degli anni '60 è certamente quella dei giuristi – aveva elevato il rigore a criterio della scientificità del discorso. Mi riferisco a quel «manifesto programmatico» della filosofia del diritto italiana di indirizzo analitico³⁵ che, al principio della seconda metà del Novecento, ha rappresentato *Scienza del diritto e*

³¹ N. Bobbio, *Autogoverno e libertà politica*, in Id., *Tra due repubbliche*, cit., p. 103.

³² N. Bobbio, *Cultura vecchia e politica nuova* (1955), in Id., *Politica e cultura*, cit., p. 202.

³³ N. Bobbio, *Recensione* a B. Dunham, *Man against Myth*, in “Rivista di Filosofia”, 4, 1949, p. 455. Si legga U. Scarpelli (a cura di), *Diritto e analisi del linguaggio*, Edizioni di Comunità, Roma, 1976, p. 12: «La ricostruzione, o costruzione linguistica, il perseguimento della chiarezza e del rigore con l'ordinamento del linguaggio, l'ordinamento dell'esperienza per la via dell'ordinamento del linguaggio, sono stati, per chi uscì dal buio del fascismo e della cultura fascista, una maniera di riaccendere e portare i “lumi della ragione”, di professare e praticare un aggiornato illuminismo: un illuminismo convenzionalistico, che puntava su una ragione da configurare nella determinazione della struttura del discorso mediante scelte ed intese espresse nelle convenzioni».

³⁴ T. Greco, *Norberto Bobbio. Un itinerario intellettuale tra filosofia e politica*, Donzelli, Roma, 2000, p. XI.

³⁵ E. Pattaro, *Il positivismo giuridico italiano dalla rinascita alla crisi*, in “Politica del diritto”, 6, 1972, p. 455.

analisi del linguaggio, dove Bobbio affermava che «la scientificità di un discorso non consiste nella verità, cioè nella corrispondenza della enunciazione ad una realtà obbiettiva, ma nel rigore del suo linguaggio, cioè nella coerenza di un enunciato con tutti gli altri enunciati che fanno sistema con quelli»³⁶.

Nello stile di pensiero di Bobbio sono presenti, senza ombre di sorta, tutte le componenti che tipicamente sono associate al metodo dell'analisi del linguaggio. Lo stile che ne risulta, innanzitutto, rifugge dal tentativo di costruire «grandi sintesi»³⁷, sul presupposto che sia «pur sempre preferibile un'analisi senza sintesi [...] che una sintesi senza analisi»³⁸. Così, prendendo nettamente le distanze dalla filosofia italiana precedente la guerra, tutta intesa a elaborare generalissime visioni del mondo entro le quali le più diverse discipline scientifiche venivano a posteriori forzosamente ricondotte, Bobbio si fa promotore di una filosofia che «sminuzz[i] l'universo in tanti pezzettini da esaminare uno alla volta»³⁹: uno “spezzatino di filosofia” – come è stata polemicamente definita la filosofia analitica da Richard Rorty⁴⁰ – che tuttavia nel caso di Bobbio – se mi è concesso usare una metafora un po' triviale – è senza dubbio assai “gustoso” e soprattutto necessario alla democrazia, al metabolismo (inteso come processo) democratico.

Inoltre, l'opera di Bobbio è consistita in quello che Pier Paolo Portinaro ha chiamato il «lavoro del *critico* che si avvale dell'arte delle distinzioni»⁴¹. La distinzione è lo strumento principe dell'analisi del linguaggio, la quale – è superfluo precisarlo – «è

³⁶ N. Bobbio, *Scienza del diritto e analisi del linguaggio*, in “Rivista trimestrale di diritto e procedura civile”, 2, 1950, pp. 350-351.

³⁷ N. Bobbio, *L'impegno dell'intellettuale ieri e oggi*, in *Rivista di Filosofia*, 1, 1997, p. 18.

³⁸ N. Bobbio, *Natura e funzione della filosofia del diritto*, in Id., *Giusnaturalismo e positivismo giuridico*, Edizioni di Comunità, Milano, 1965, p. 44.

³⁹ Id., *Recensione a A. Wood, Bertrand Russell, scettico appassionato*, in “Rivista di filosofia”, 1961, pp. 230-233.

⁴⁰ Cfr. R. Rorty, *Consequences of Pragmatism* (1982), tr. it. *Conseguenze del pragmatismo*, Feltrinelli, Milano, 1986: «Ho visto filosofi analitici diventare furiosi con dei dipartimenti di letteratura comparata per aver invaso il campo della filosofia insegnando Nietzsche e Derrida, e doppiamente furiosi alla proposta che li insegnassero essi stessi. Inversamente, ho visto seguaci della filosofia “continentale” essere molto acidi con lo “spezzatino della logica”, col quale i loro colleghi analitici fanno perdere tempo agli studenti disastrandolo le loro menti». Cfr. anche, dello stesso autore, l'ormai classica introduzione a Id., *The Linguistic Turn. Recent Essays in Philosophical method* (1967), tr. it. *Difficoltà metafisiche della filosofia linguistica*, in Id., *La svolta linguistica. Tre saggi su linguaggio e filosofia*, a cura di D. Marconi, Garzanti, Milano, 1994.

⁴¹ P.P. Portinaro, *Introduzione a Bobbio*, cit., p. 6. Riccardo Guastini ha significativamente intitolato uno dei suoi studi su Bobbio, appunto: *Bobbio, o della distinzione*; in R. Guastini, *Distinguendo. Studi di teoria e metateoria del diritto*, Giappichelli, Torino, 1996.

essenzialmente un lavoro di definizione»⁴². È difficile trovare un filosofo analitico italiano che si sia cimentato con i più diversi problemi della teoria del diritto e della politica e che, al pari di Bobbio, abbia articolato i suoi interventi sempre a partire da un intenso esercizio definitorio. Frequentissimi sono infatti nella sua opera, non solo scientifica ma anche più propriamente politica, i contributi in cui il «discorso analitico», che si realizza nella «analisi concettuale», svolge la funzione esiziale di «riflessione preliminare» alla proposta progettuale⁴³: una riflessione che è il frutto di uno sforzo ricostruttivo e definitorio sempre attento a non confondere nel medesimo discorso il piano descrittivo da quello prescrittivo, il livello dell'essere dal livello del dover essere.

Ancora al principio dell'ultimo decennio del Novecento, Bobbio dichiarava che «la funzione più utile della filosofia politica» è «quella di analizzare i concetti politici fondamentali»⁴⁴. L'utilità di una filosofia politica condotta secondo la metodologia analitica risiedeva, a suo giudizio, nel fatto che essa avrebbe potuto soccorrere le altre discipline che si occupano del suo medesimo oggetto di indagine – come la storia politica, la storia delle dottrine politiche, la sociologia politica, la scienza politica – sopperendo alla loro mancanza di rigore analitico nell'uso degli stessi concetti, da esse spesso adottati «senza andare troppo per il sottile nella identificazione del loro significato, o dei loro molteplici significati»⁴⁵.

4. *La filosofia militante sotto le insegne del discorso rigoroso*

Sono innumerevoli gli esempi che si potrebbero portare a sostegno della tesi secondo cui «l'analisi del linguaggio è una costante dell'opera di Bobbio»⁴⁶. Tra questi, non è semplice, d'altra parte, individuare i più rappresentativi, senza cadere inevitabilmente nell'arbitrio, essendo l'opera di Bobbio – come ha ben scritto Pier Paolo Portinaro – «una miniera di definizioni esemplari»⁴⁷. Nel seguito si è giudicato opportuno richiamarne alcuni, la cui rilevanza ai fini del discorso sin qui sviluppato discende dalla

⁴² R. Guastini, *Distinguendo*, cit., p. 42.

⁴³ N. Bobbio, *Riformismo, socialismo, eguaglianza*, in “Mondoperaio”, 5, 1985, ristampato in “Mondoperaio”, 3-4, 2014, da cui si cita, pp. 60-61, 65 e 67.

⁴⁴ Id., *Ragioni della filosofia politica* (1990), in *Teoria generale della politica*, a cura di M. Bovero, Einaudi, Torino, 1999, p. 38

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ R. Guastini, *Distinguendo*, cit., p. 43.

⁴⁷ P.P. Portinaro, *Introduzione a Bobbio*, cit., p. 165.

loro collocazione contestuale (in riviste di cultura politica, in relazioni congressuali, in voci di enciclopedia) e/o dai temi che trattano, tutti di indiscusso rilievo pubblico (responsabilità degli scienziati, crisi del Parlamento, eguaglianza, Resistenza, regola di maggioranza, discussione sul ruolo degli intellettuali).

Nel 1954, la rivista *Il Ponte* – diretta da Piero Calamandrei – rivolge ai suoi maggiori collaboratori, tra cui Bobbio, un invito a riflettere sulla questione della responsabilità dello scienziato a partire dal caso del fisico statunitense J.R. Oppenheimer. Egli, in seguito alla collaborazione prestata alla costruzione della bomba atomica, viene sottoposto a inchiesta, con l'accusa di aver di fatto ostacolato lo sviluppo della ricerca essendosi mostrato esitante per motivi morali e umanitari suscitategli dalle spaventose conseguenze che l'impiego delle armi termonucleari prospettava. Esito dell'inchiesta è l'interdizione dal lavoro nelle ricerche atomiche, per non essersi prodigato con atteggiamento positivo alla costruzione dell'ordigno⁴⁸.

Accogliendo l'invito, Bobbio partecipa alla discussione distinguendo preliminarmente due accezioni di 'libertà della ricerca scientifica': in una prima accezione, essa consiste in una «attività *lecita*», «un'attività che, non essendo né comandata né proibita, è permessa»; in una seconda accezione essa è invece propriamente una «attività *autonoma* [...] che deve potersi sviluppare seguendo la propria legge di svolgimento e in conformità al proprio fine essenziale (che è la scoperta della verità), senza essere sottoposta a regole, direttive, controlli da parte dei pubblici poteri»⁴⁹. Il caso in discussione, prosegue Bobbio, non è affatto ordinario, bensì solleva «nuove prospettive», poiché qui – diversamente dal caso tipico, nel quale la battaglia per l'autonomia della scienza, dal potere politico, è condotta dal singolo individuo in nome della ricerca della verità, che lo Stato voleva ad ogni costo subordinata a fini e valori ad essa estranei⁵⁰ – la libertà della ricerca scientifica «viene ad assumere il valore di libertà da un comando, ovvero non come libertà di fare ciò che non è proibito, ma come libertà di non fare ciò che non è comandato»⁵¹. In altri termini, precisa, «non è più l'individuo che chiede di poter fare ciò che le pubbliche istituzioni gli hanno sinora

⁴⁸ *Responsabilità dello scienziato (a proposito del caso Oppenheimer)*, in "Il Ponte", 6, 1954, p. 956.

⁴⁹ N. Bobbio, *Due paradossi storici e una scelta morale*, ivi, p. 965.

⁵⁰ A questo riguardo, cfr. F. Mastromartino, *La libera ricerca della verità. Introduzione alla I sezione di Id., Per la libertà di espressione. Un'antologia filosofica: da Milton a Mill*, Giappichelli, Torino, 2012, pp. 5-20.

⁵¹ N. Bobbio, *Due paradossi storici e una scelta morale*, cit, p. 965.

proibito; ma di poter non fare ciò che le stesse pubbliche istituzioni minacciano di imporgli»: sicché «è lo stato che chiede l'esplicazione senza impacci della ricerca scientifica e l'individuo vi si oppone in nome di valori superiori alla verità»⁵².

Ebbene, di fronte a questo «problema esclusivamente morale» – «il problema del conflitto tra l'individuo che fa valere i diritti della propria coscienza e lo stato che fa valere le esigenze della propria conservazione» – Bobbio, pur consapevole che, davanti a «conflitti di valori», come questo, «ogni argomentazione di carattere puramente razionale [...] sembra essere vana», non esita a prendere posizione⁵³. A conclusione del suo intervento, scrive⁵⁴:

Non so con sicurezza qual beneficio possa trarre un giorno l'umanità dalla scoperta della bomba a idrogeno. Quello che so [...] è che grande beneficio ci si può attendere in questo nostro mondo dominato dalla potenza, dall'esempio di un grande scienziato che ha saputo ascoltare, oltre la voce della potenza, quella, più discreta e meno percettibile, della coscienza. [...] In forma più drastica: non sono sicuro che la bomba a idrogeno salvi il mondo; potrebbe distruggerlo. Sono sicuro che la coscienza morale non solo non lo distrugge, ma, se sarà distrutto, lo salverà.

Nel maggio del 1966, invitato a svolgere una delle due relazioni introduttive (l'altra è assegnata a Ferruccio Parri) al convegno del Movimento Salvemini sulla *crisi del Parlamento*⁵⁵, Bobbio osserva subito che con questa espressione «s'intendono, senza che di solito se ne abbia coscienza, due cose diverse che debbono essere tenute ben distinte se si vuol procedere con chiarezza». Secondo una prima accezione, «le istituzioni parlamentari sono in crisi perché è avvenuto per ragioni storiche [...] uno spostamento di potere dal Parlamento ad altri organi di potere»; in un'altra accezione, l'espressione è usata «per indicare una situazione di *cattivo funzionamento* o di non funzionamento nell'esercizio del potere grande o piccolo che gli è rimasto»⁵⁶.

La giornata di studi – un colloquio cui partecipano i maggiori esponenti della sinistra (tra i quali, limitatamente ai soli dirigenti di partito, Giorgio Amendola, Lelio Basso, Pietro Ingrao e Antonio Giolitti) – muoveva dalla constatazione della crisi delle istituzioni parlamentari, non solo in Italia, e aveva carattere esplorativo, prefiggendosi

⁵² Ivi, pp. 965-966.

⁵³ Ivi, p. 967.

⁵⁴ Ivi, p. 968.

⁵⁵ Gli atti del convegno sono raccolti nel volume di L. Piccardi, N. Bobbio, F. Parri, *La sinistra davanti alla crisi del parlamento*, Giuffrè, Milano, 1966.

⁵⁶ N. Bobbio, *Le istituzioni parlamentari ieri e oggi*, ivi, p. 25.

non già l'obiettivo di offrire, con i suoi lavori, una soluzione all'opinione pubblica, bensì lo scopo assai meno ambizioso di avviare una riflessione sulla questione⁵⁷. Attraverso una minuziosa analisi volta a individuare le ragioni di questa inopinata diagnosi, Bobbio afferma che continuare a ripetere valutazioni tracciate secondo «una concezione esclusivamente parlamentaristica [...] della funzione legislativa», «oggi sorpassata», sarebbe anacronistico: del resto, prosegue, «la funzione legislativa, sia esercitata dal Parlamento sia delegata al Governo, è pur sempre un compito della maggioranza»⁵⁸. Pertanto non è questa la funzione che può contraddistinguere il Parlamento nella società contemporanea; la «funzione veramente insostituibile dei Parlamenti», conclude, risiede piuttosto nella dialettica tra maggioranza e opposizione: le istituzioni parlamentari rendono visibile e operante l'opposizione, fornendo la rappresentazione quotidiana del «contrasto diretto tra maggioranza e minoranza, che – osserva Bobbio – è il gioco democratico per eccellenza, la verifica giorno per giorno del potere»⁵⁹.

L'uso della logica (nell'argomentazione) e l'analisi del linguaggio dovevano servire, secondo Bobbio, a rendere i «discorsi più rigorosi» allo scopo di meglio comprendersi⁶⁰. La chiarezza del discorso gli appariva necessaria «per evitare la confusione delle lingue», che riteneva «così frequente nelle discussioni politiche»⁶¹, dove, peraltro, l'analisi del linguaggio, tutta intesa all'esercizio definitorio e al sottile lavoro della distinzione, si presentava come il mezzo più efficace per superare, o almeno temperare, le contrapposizioni ideologiche «contribuendo a dissolvere le diffidenze e i pregiudizi che spesso hanno radice negli usi equivoci o ambigualmente evocativi dei termini del linguaggio politico, e aiutando perciò la comprensione reciproca»⁶².

⁵⁷ Cfr. L. Piccardi, *Presentazione*, in Id., N. Bobbio, F. Parri, *La sinistra davanti alla crisi del parlamento*, cit., p. 17.

⁵⁸ N. Bobbio, *Le istituzioni parlamentari ieri e oggi*, ivi, pp. 40-41.

⁵⁹ *Ibidem*. Si rinvia di nuovo a F. Mastromartino, *Crisi e riforma del Parlamento nell'opera di Norberto Bobbio*, *Costituzionalismo.it*, 2, 2014, pp. 1-23..

⁶⁰ N. Bobbio, *Filosofia come metodologia o filosofia come visione del mondo?*, in “La cultura”, 3, 1964, p. 281.

⁶¹ N. Bobbio, *Che cos'è il pluralismo* (21 settembre 1976), in Id., *Le ideologie e il potere in crisi. Pluralismo, democrazia, socialismo, comunismo, terza via e terza forza*, Le Monnier, Firenze, 1981, p. 5.

⁶² M. Bovero, *Introduzione*, in N. Bobbio, *Teoria generale della politica*, cit., p. XLI.

Esemplare in questo senso è l'acuta ricostruzione del significato non già assiologico bensì meramente descrittivo che Bobbio realizza delle più significative nozioni di valore del lessico politico (libertà, eguaglianza, giustizia, democrazia, pace). Limitandoci a un unico esempio tra questi, l'eguaglianza, Bobbio imposta la sua analisi – peraltro notissima – osservando che «dire che due enti sono eguali senz'altra determinazione non significa nel linguaggio politico nulla, se non si specifica di quali enti si tratti e rispetto a che cosa siano eguali, cioè se non si sia in grado di rispondere alle due domande: a) “eguaglianza tra chi?”, e b) “eguaglianza in che cosa?”»⁶³. «L'eguaglianza – prosegue – è puramente e semplicemente un tipo di relazione formale, che può essere riempita dei più diversi contenuti»⁶⁴. Di essa, nell'ambito del discorso giuridico-politico, vanno distinte, scrive Bobbio, almeno quattro accezioni: l'eguaglianza di fronte alla legge, «l'eguaglianza nei diritti», l'eguaglianza delle opportunità e l'eguaglianza di fatto (o «sostanziale»)»⁶⁵.

È attorno a quest'ultima accezione, afferma, che si sono sviluppate le ideologie sociali riconducibili all'egualitarismo, contraddistinte dall'accento posto sull'uomo «come essere “generico”, cioè come essere appartenente a un determinato *genus*», ossia sulle «caratteristiche comuni a tutti gli appartenenti al *genus*, piuttosto che sui caratteri individuali per cui un uomo si distingue dall'altro»: un punto di partenza – precisa Bobbio, sempre attento a distinguere il livello dell'essere dal livello del dover essere – che non deriva affatto «dalla pura e semplice constatazione che gli uomini sono di fatto, almeno come *genus*, eguali», bensì dalla valorizzazione positiva di questo fatto, «cioè dal giudizio di valore: “l'eguaglianza (la maggior possibile eguaglianza) tra gli uomini è desiderabile”»⁶⁶.

Bobbio era ben consapevole che, applicata all'ambito delle scienze sociali, e in particolare alla teoria e alla scienza politica, l'analisi del linguaggio, per conseguire risultati affidabili, doveva proficuamente combinarsi con l'indagine storica. Due metodi – quello «dell'analisi concettuale» e quello «storico» – che, a suo giudizio, non sono per

⁶³ N. Bobbio, *Eguaglianza*, (voce) in *Enciclopedia del Novecento*, vol. II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1977, ristampata in Id., *Eguaglianza e libertà*, Einaudi, Torino, 1995, da cui si cita, p. 3.

⁶⁴ Ivi, p. 4.

⁶⁵ Cfr. ivi, pp. 19-28.

⁶⁶ Ivi, pp. 31-33.

nulla «incompatibili», ben potendosi vicendevolmente integrare⁶⁷. Ne deriva la delineazione di un metodo compiutamente storico-analitico cui Bobbio accennerà, rispondendo ai suoi critici, nella seconda edizione del volumetto *Destra e sinistra*, dove spiegherà che⁶⁸:

L'analitico non deve mai dimenticare che la realtà è più ricca delle astratte tipologie, e deve continuamente rivederle per tener conto di nuovi dati o di nuove interpretazioni dei vecchi; ma lo storico deve pur rendersi conto che, per comprendere, descrivere o ordinare la realtà di fatto che i documenti rivelano, non può fare a meno di concetti astratti, il cui significato, lo sappia o non lo sappia, gli è fornito dai patiti dell'analisi.

«Maggior testimonianza di questa reciproca collaborazione», scrive Bobbio, è offerta in quegli anni dal dibattito, suscitato dal libro di Claudio Pavone (*Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991), attorno alla questione se la guerra italiana di liberazione nazionale – tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile '45 – possa qualificarsi come guerra civile. In una nota critica al volume, Bobbio invita ad accantonare ogni «significato emotivo», tra cui quello «negativo» dell'espressione 'guerra civile' – che, allorché riferita alla Resistenza italiana, «avrebbe per effetto di sminuirne il suo valore ideale di lotta di un popolo per la propria liberazione da un regime oppressivo e dall'occupazione straniera da questo regime favorita, e di ridurla a una guerra “fratricida”» – invitando a considerare la qualificazione proposta dall'autore esclusivamente nella sua accezione descrittiva⁶⁹. Talché sarebbe possibile, per lo storico o per il giurista, giungere a una «definizione oggettiva di una guerra come guerra civile»: un «significato descrittivo preciso», così ricostruito da Bobbio, attraverso cui annoverare tra le guerre civili solo quelle «che si svolgono all'interno di uno stesso Stato o di una stessa città, tra parti, partiti, fazioni costituite tra cittadini dello stesso stato o della stessa città» e il cui svolgimento «rappresenta la rottura [...] dell'ordine interno» di uno Stato⁷⁰.

Oltre a distinguerle dalle guerre «esterne», Bobbio opera poi alcune «suddistinzioni», tra cui la più rilevante è quella – di ascendenza schmittiana – secondo la quale

⁶⁷ N. Bobbio, *Risposta ai critici* (1995), in Id., *Destra e sinistra*, IV ed., Donzelli, Roma, 2004, pp. 14-15.

⁶⁸ Ivi, p. 15. Questa compenetrazione dei due metodi – nella quale astrazione e concretezza convergono virtuosamente – forma quel «pragmatismo analitico flessibile [di Bobbio] che ci ha abituato a frequenti mutamenti di giudizio», di cui parla M. Revelli, *L'identità culturale italiana in Bobbio*, in “Teoria politica”, 1, 2005, p. 131.

⁶⁹ N. Bobbio, *Guerra civile?*, in “Teoria politica”, 1-2, 1992, p. 298.

⁷⁰ Ivi, p. 299.

«generalmente, una guerra civile è percepita da entrambe le parti come una guerra giusta»: «proprio perché ognuno ritiene di combattere per una causa giusta, ritiene di avere il diritto di vita e di morte senza limiti nei riguardi del nemico», sicché – conclude Bobbio – «il nemico della guerra civile è il nemico assoluto, ed è il nemico assoluto proprio perché chi combatte una guerra civile la combatte in nome della giustizia, o di ciò che egli ritiene giusto»⁷¹.

Nell'ambito poi della sua opera sulla democrazia, tanto abbondante quanto suggestiva e ancora attualissima, un posto fondamentale ha l'elaborazione di una definizione minima di 'democrazia' come «insieme di regole (le cosiddette regole del gioco)»⁷². Tra queste, Bobbio – si vuole qui ricordare – si è soffermato in particolare sulla regola di maggioranza, in un saggio che precede la pubblicazione della fortunata raccolta sul *Futuro della democrazia*⁷³. Qui, Bobbio sgombra subito il discorso dalla tesi – errata – che sovrappone, identificandole, regola di maggioranza e democrazia, affermando che il «campo di applicazione» della prima «è esclusivamente quello della natura, della funzione, delle modalità di funzionamento dei corpi collegiali, la cui esistenza non è minimamente connessa alla forma di regime politico, ed è perfettamente compatibile con regimi non democratici»⁷⁴.

Esaminando poi gli argomenti intesi a «dare una giustificazione razionale a una regola come quella della maggioranza apparentemente irrazionale (una regola cioè che affida a un criterio quantitativo una scelta, come una elezione o una decisione, eminentemente qualitativa)», li distingue – seguendo la lezione di Weber – in assiologici e tecnici (gli uni razionali rispetto al valore, gli altri razionali rispetto allo scopo), precisando che, in relazione alla regola di maggioranza, questi «valgono in contesti diversi in quanto hanno obiettivi polemici diversi»: identificano infatti la regola di maggioranza, rispettivamente, con un «rimedio alla elezione o decisione dell'autocrate che non rispetta la libertà di scelta dei soggetti né li riconosce come

⁷¹ Ivi, p. 303.

⁷² N. Bobbio, *Quali alternative alla democrazia rappresentativa?*, in “Mondoperaio”, 10, 1975, pp. 40-48, ristampato in Id., *Quale socialismo?*, Einaudi, Torino, 1976 e in Id., *Etica e politica. Scritti di impegno civile*, Mondadori, Milano, 2013, da cui si cita, p. 1277.

⁷³ N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino, 1984.

⁷⁴ N. Bobbio, *La regola di maggioranza: limiti e aporie*, in “Fenomenologia e società”, 13-14, 1981, ristampato in Id., *Teoria generale della politica*, cit., da cui si cita, p. 386.

eguali» o, piuttosto, con «un utile, anzi indispensabile, espediente tecnico» che «in qualsiasi corpo collettivo» può servire da «rimedio all'unanimità»⁷⁵.

Per concludere questa sommaria rassegna tornando al tema del ruolo (politico e culturale) degli intellettuali, si richiama infine l'attenzione sul metodo con il quale Bobbio esamina la letteratura sulla questione. Sottoposta ad esame analitico, essa gli appare per lo più viziata da errori logici. Ravvisa in particolare l'uso di una falsa generalizzazione, con cui semplicisticamente si fanno apparire gli intellettuali come una «categoria omogenea»: ciò che giustamente Bobbio stigmatizza come «un'insensatezza»; rileva poi una generale «mancanza [...] di distacco storico», che denota una certa parzialità di giudizio; da ultimo indica nella «incapacità di distinguere» il «momento dell'analisi da quello della proposta» la «più grave e imperdonabile» «ragione di confusione» della letteratura sul tema⁷⁶. Notazioni, queste, forse banali, ma che appaiono certamente necessarie ai fini dell'elaborazione di tesi improntate alla logica del discorso rigoroso.

5. Conclusioni

La mediazione critica condotta con l'esercizio della ragione analitica può assumere – come di fatto ha assunto nell'opera di Bobbio – tanto più valore quando sia rivolta non già contro gli avversari ma contro il fronte ideologico cui si appartiene: nel caso di Bobbio, la sinistra democratica. Come ha osservato Umberto Eco, «la lezione principale di Bobbio [...] è stata che l'intellettuale svolge la propria funzione critica e non propagandistica solo (o anzitutto) quando sa parlare *contro la propria parte*»⁷⁷.

È questa una funzione che il filosofo torinese ha voluto assumere ed ha effettivamente svolto in modo esemplare. Basti qui ricordare gli appassionati dibattiti suscitati da Bobbio in seno alla sinistra, per esempio quello sul socialismo, nel decennio Settanta, e quello sulla distinzione destra/sinistra nel decennio Novanta: dibattiti che Bobbio ha sempre condotto sotto le insegne del discorso rigoroso, anche quando, per il loro rilievo pubblico, dalle poco lette riviste specializzate si sono allargati al grande pubblico dei giornali (si pensi ai tanti editoriali scritti per *La Stampa* e *L'Avanti!*).

⁷⁵ Ivi, p. 387.

⁷⁶ N. Bobbio, *Introduzione* (1993), *Il dubbio e la scelta*, cit., pp. 10-14.

⁷⁷ U. Eco, *La missione del dotto rivisitata*, in AA.VV., *Lezioni Bobbio. Sette interventi su etica e politica*, Einaudi, Torino, 2006, p. 36.

A questo riguardo, meritano una menzione particolare alcuni tra i suoi contributi più rilevanti: la riduzione del liberalismo al «metodo democratico»⁷⁸; l'identificazione della socialdemocrazia con una ideologia per la quale «una meta, il socialismo, può e deve essere raggiunto attraverso un metodo, la democrazia»⁷⁹; la ridefinizione, infine, di 'eguaglianza' e 'libertà' allo scopo di tracciare le linee fondamentali di quel «composto chimico instabile»⁸⁰ – come l'ha definito Perry Anderson – che è il socialismo liberale⁸¹.

Proprio questa sintesi, racchiusa nel concetto di «libertà socialista», costituisce forse «il culmine logico del pensiero politico di Bobbio»⁸², uno dei più importanti insegnamenti che ci ha lasciato e sul quale, io credo, occorrerebbe tornare a riflettere.

⁷⁸ N. Bobbio, *Introduzione* (ottobre 1979), in C. Rosselli, *Socialismo liberale*, Einaudi, Torino, 2004, p. XXII.

⁷⁹ N. Bobbio, *La via democratica*, in *La Stampa* (3 settembre 1978), ristampato in AA.VV., *Il Socialismo oggi*, Massimiliano Boni Editore, Bologna, 1978, p. 111.

⁸⁰ P. Anderson, *The Affinities of Norberto Bobbio*, in “New Left Review”, July-August 1988, tr. it. *Norberto Bobbio e il socialismo liberale*, in G. Bosetti (a cura di), *Socialismo liberale. Il dialogo con Norberto Bobbio oggi*, L'Unità, Trento, 1989, p. 55.

⁸¹ Vd. in particolare: N. Bobbio, *Eguaglianza e libertà*, Einaudi, Torino, 1995; Id., *Le ideologie e il potere in crisi*, cit.; Id., *Tradizione ed eredità del liberalsocialismo* (1994) e *Attualità del socialismo liberale* (1997), entrambi ristampati in C. Rosselli, *Socialismo liberale*, cit.; Id., *Il Ponte cinquantenne*, in *Il Ponte*, 10, 1997, ristampato in N. Bobbio, *Cinquant'anni e non bastano*, cit.

⁸² T. Greco, *Norberto Bobbio*, cit., p. 223.